

SALDO ATTIVO CON I PAESI EXTRA UE

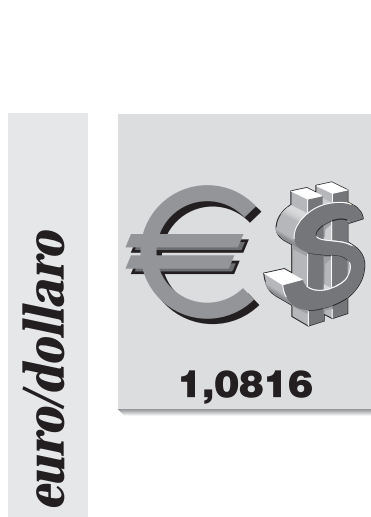
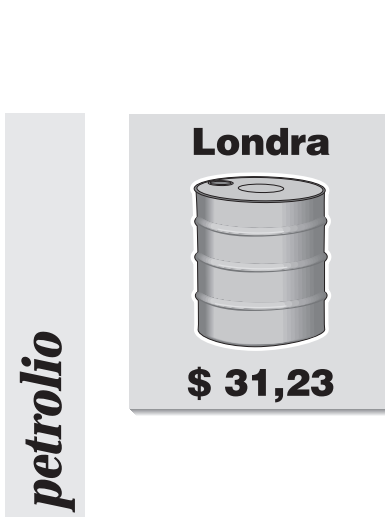
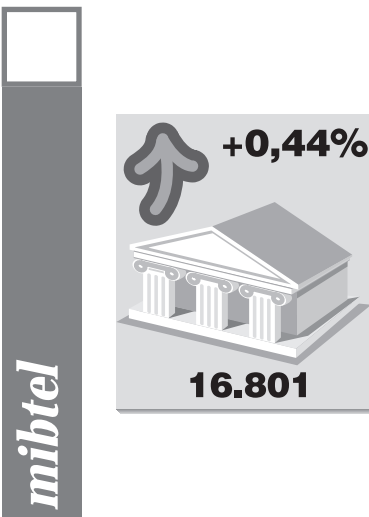
MILANO Il saldo commerciale italiano con i Paesi fuori dall'Unione europea è migliorato nel 2002; lo segnala l'Istat che registra un attivo di 13,453 miliardi di euro.

Un saldo attivo in crescita rispetto al 2001 quando si registrò un surplus di 11,571 miliardi. Il surplus con i Paesi extra-ue nel mese di dicembre è stato di 1,735 miliardi, in calo rispetto al dicembre 2001 quando l'attivo registrato era di 2,815 miliardi. Nel dicembre 2002 le esportazioni verso i paesi extra Ue sono diminuite del 3,7% rispetto allo stesso mese del 2001, mentre le importazioni sono cresciute dell'8,2%. Le variazioni tendenziali delle esportazioni sono aumentate solo nei confronti dei Paesi Opec (+8,4%) e degli Stati Uniti (+2,4%). Le

riduzioni più accentuate hanno invece riguardato la Russia (-21,3%) e i Paesi del Mercosur (-16,8%).

Dal lato delle importazioni i maggiori incrementi hanno riguardato il Giappone (+39,7%) e la Cina (+33,5%). Riduzioni invece si sono registrate nei confronti degli Stati Uniti (-24,5%) e degli altri Paesi (-3,5%). Sempre in dicembre, gli incrementi tendenziali dell'export più marcati hanno riguardato i prodotti petroliferi raffinati (+34,7%) ed i mezzi di trasporto (+12,8%).

Le riduzioni più notevoli hanno invece riguardato il cuoio ed i prodotti in cuoio (-13,9%), i prodotti dell'agricoltura e della pesca (-12,3%) ed i prodotti dell'industria tessile e abbigliamento (-12%).



Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Maroni vuole i comitati per il no

Il ministro organizza il voto contro l'articolo 18. La protesta dell'opposizione

ROMA Il Cnr è stato commissariato, per le quote latte arriva il condono, in compenso ieri il Consiglio dei ministri non si è ufficialmente espresso in merito alla costituzione di comitati «governativi» o «ministeriali» per fare direttamente la campagna referendaria a favore del «no» all'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese. «Non se ne è parlato» ha assicurato il ministro all'Agricoltura Gianni Alemanno. Ma discussioni «collegiali» a parte l'orientamento dei singoli componenti l'esecutivo è quello di stare in campo, una scelta che grida vendetta non solo per chi, come il vicepresidente del Senato Cesare Salvi è a favore del referendum, ma anche tra chi si schiera contro.

È tra questi il senatore della Margherita Tiziano Treu per il quale «è un atto gravissimo» la decisione del ministro Maroni di mettersi a capo di un'iniziativa che non ha nulla di istituzionale. «Si tratta di una scelta inaudita dal punto di vista politico ed istituzionale perché l'istituto del referendum preferisce una scelta libera nel merito dei problemi, piuttosto che uno schieramento ufficiale del governo». Il rischio paventato dal senatore della Margherita è la radicalizzazione dello scontro dei temi del lavoro, «il ministro Maroni - conclude Treu - dovrebbe valutare con più serietà e saggezza».

A Treu risponde Renato Brunetta che con Giuliano Cazzola è promotore del comitato nazionale per il «no»: l'invito è quello a tornare al 1984 e 1985, allora «il governo partecipò attivamente alla campagna referendaria sulla scala mobile, e quindi non capisco perché ora l'amico Tiziano Treu - dice Brunetta - si scandalizzi per la possibile adesione del ministro Maroni ai comitati per il no». Quindi i comitati targati Palazzo Chigi sarebbero «legittimi e auspicabili». È visto che in premessa Treu si era detto contrario al referendum, l'invito di Brunetta è di aderire al suo comitato.

Difficile che l'ex ministro del Lavoro accetti, ma aderirà senz'altro l'attuale titolare del dicastero, come



Roberto Maroni
ministro del Welfare
Filippo Monteforte/Ansa

che il diritto ad essere reintegrati al lavoro se si viene ingiustamente licenziati debba valere anche nelle piccole aziende. Dall'altra parte, ad esempio nella maggioranza dei Ds, le prese di posizioni sono diverse ma, come ha spiegato ieri il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano, l'orientamento del partito sul referendum verrà deciso «al momento opportuno». Probabilmente in marzo. «Siamo contrari, nel merito e nel metodo - ha comunque sottolineato - anche perché divide il grande fronte formato da lo scorso anno». In ogni caso non è più il momento di «fermare il referendum» con una proposta di legge, non è questo l'obiettivo per Damiano. Piuttosto, sempre attraverso una pdl, «affermare con chiarezza che l'Ulivo ha già elaborato un sistema di leggi che intervengono concretamente per migliorare le condizioni di lavoro, sia dei dipendenti delle imprese con meno di 16 lavoratori, sia dei lavoratori atipici». Una proposta, cioè, che «va ben al di là del referendum».

Tornando alla riunione del Consiglio dei ministri, da segnalare è l'iniziativa del ministro Alemanno che ha presentato l'ennesima proposta di condono: questa volta ad essere «sanati» sono quegli allevatori su cui pendono multe per il superamento dei plafond. Sborstando il 25% del dovuto potranno mettersi in regola. Una decisione definitiva il governo non l'ha ancora presa («mancava Bossi, ci sono garanzie che lui vuole chiederle» ha spiegato Alemanno). Se ne parlerà alla prossima riunione. Con un occhio a Bruxelles dove un condono simile potrebbe essere considerato un aiuto di Stato.

fe.m.

intervento

IL REFERENDUM PUÒ DIVIDERE IL MOVIMENTO DEL 2002

Riccardo Nencini *

L'agenda politica di questi giorni porta con sé una nuova e più problematica attualizzazione della vicenda dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Da una parte, si avvia al Senato la discussione della delega al Governo in materia di mercato del lavoro. Dall'altra, vengono consegnate ai Presidenti delle due Camere i cinque milioni e passa di firme raccolte dalla Cgil la quale insiste nella difesa della legge che prevede il giustificato motivo come condizione per il licenziamento individuale proponendo anzi un'estensione di tale diritto.

Sullo sfondo delle prossime scadenze, sta poi il referendum «estensivo» che, insieme ad un variegato arco di forze e di personalità, vede l'impegno della Fiom. Tale impegno è frutto di una decisione maturata da tempo e che va rispettata, se non altro, per l'ampiezza del voto che l'ha sostenuta all'interno della stessa Fiom. Personalmente, penso innanzitutto che si dovrebbe avere l'attenzione a non dividere ciò che il movimento sviluppatosi nel corso del 2002 ha unito; a tal fine, mi sembra che la campagna referendaria non stia aiutando. Nel merito, ritengo poi che sia necessaria una proposta che ci consenta di non precipitare nella situazione emergenziale che si va delineando. Il referendum non deve essere qualcosa di ineluttabile come Berlusconi e Maroni vanno sostenendo. Anche a tal fine, occorre mettere a punto un'iniziativa legislativa che risponda al quesito referendario e che possa, peraltro, rimanere in vita anche al di là della scadenza dell'eventuale referendum. Da questo punto di vista, penso a una proposta di legge che si proponga l'estensione del diritto al giustificato motivo in caso di licenziamento individuale abbassando significativamente la soglia del numero di addetti per le aziende ove operi la reintegrazione nel posto di lavoro. Là dove sarà comunque inagibile la tutela effettiva della reintegrazione, occorrerà pensare a forme di indennizzo fortemente remunerative per i lavoratori eventualmente licenziati e tali da avere un valore deterrente per le imprese. A ciò andrà aggiunto un provvedimento sanzionatorio per l'azienda che ha operato il licenziamento immotivato. Provvedimento che, a mio parere, dovrebbe essere l'esclusione di quell'impresa dall'accesso a tutte le possibilità di assunzione che non siano rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Tale sanzione dovrà essere sentenziata dal Giudice che dovrà anche stabilire l'entità temporale dell'esclusione. Penso inoltre ad un provvedimento che offra nuovi diritti anche all'intero universo dei lavoratori atipici, ricomponendo un livello minimo di ugualianza e di giustizia relativo a tutto il mondo del lavoro, precario e non. In ultimo, ma non per ultimo, c'è la questione di come riconfigurare, in una strategia di crescita dell'apparato economico, il ruolo delle piccole imprese e delle imprese familiari. Con l'internazionalizzazione dei mercati, è più utile offrire incentivi fiscali che premiano la crescita aziendale e occupazionale e favorire trasferimenti tecnologici e sostegni creditizi piuttosto che concedere una titolarità ad agire fuori dall'universalità dei diritti. Se saremo in grado di tenere insieme queste cose, non disperderemo questi mesi di iniziative e di mobilitazioni sui diritti. È una prova per noi sindacato dei diritti, per la sinistra riformista e per quella antagonista: che può spingere tutti ad andare oltre le posizioni fin qui assunte.

* Segretario nazionale Fiom

prezzi

Benzina, il pieno costa 5 euro in più

MILANO I prezzi della benzina schizzano a 1,095 euro al litro segnando, da oggi, un nuovo record da oltre due anni. L'Ip, uno dei marchi del gruppo Eni, ha infatti annunciato un ulteriore rialzo di 0,008 euro al litro a partire da oggi. In aumento anche il gasolio che passa a 0,913 euro segnando un rincaro di 0,005 euro al litro.

Spinti dalle fiammate delle quotazioni petrolifere legate alle incertezze per la situazione mediorientale, i prezzi dei carburanti proseguono così il rally

che ha visto il prezzo della verde salire, solo nel giro dell'ultimo mese, fino a 0,020 euro al litro. Per un pieno gli automobilisti spendono così oggi un euro in più rispetto alla vigilia dello scorso capodanno.

In un anno, dalla fine del gennaio 2002, il prezzo della benzina ha così guadagnato circa 0,1 euro. Vale a dire quasi 200 vecchie lire che per un rifornimento completo si traducono in una maggiore spesa che arriva a sfiorare i 5 euro, 10 mila vecchie lire.

A pesare sui prezzi alla pompa di benzina e diesel, ormai alle stelle, pesano le vicende internazionali. Le quotazioni del petrolio si sono spinte infatti, nelle ultime settimane, anche sopra i 34 dollari al barile sulla scia del susseguirsi delle indicazioni di un possibile imminente attacco all'Iraq. Pesa inoltre la situazione logistica determinatasi con lo sciopero venezuelano che ha compromesso le esportazioni dal paese sudamericano

ciudadino e leghista, il ministro Maroni farà la sua parte nel comitato nazionale sempreché il governo non ne faccia di propri. E in vista di un approccio simile «si impone una immediata risposta di mobilitazio-

ne e di impegno politico per il sì», afferma un altro ex ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi, che oggi con gli altri promotori del referendum darà il via alla campagna per il sì. L'appuntamento è alle 12

in Campidoglio, tra gli altri ci saranno il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti, il portavoce dei Verdi Pecoraro Scario, il leader della Fiom Rinaldini.

È la parte della sinistra convinta

Barbieri, responsabile Ds del Sud, presenta l'iniziativa di domani a Napoli: ha ragione Pistorio a protestare, bisogna partire da qui per rilanciare il Paese

«Le aziende lasciano il Mezzogiorno per gli errori del governo»

Bianca Di Giovanni

ROMA «A sud siamo arrivati al punto che anche uno come Pasquale Pistorio (numero uno della STMicroelectronics) minaccia di andarsene. Bisogna davvero ricostruire una politica industriale per questa parte del Paese. Perché occuparsi della crescita del Mezzogiorno oggi significa occuparsi della crescita di tutto il Paese. Se il Sud cresce più del resto del Paese l'Italia esce dal declino». Così Roberto Barbieri, responsabile ds per il Mezzogiorno, presenta l'iniziativa in programma domani a Napoli (Teatro Mediterraneo, ore 10,30) a cui parteciperanno Piero Fassino e Antonio Bassolino.

È l'inizio di un percorso?

«Sì, da domani in poi visiteremo ogni settimana due province meridionali, per terminare a metà marzo a Palermo con un Forum a cui parteciperanno politici e studiosi».

Qual è la priorità sul sud per i ds?

«Prima di tutto c'è un segnale politico: mettere il Mezzogiorno al centro della nostra iniziativa. Mentre il premier è impegnato a demolire le istituzioni, noi vogliamo vedere da vicino i problemi concreti».

Una ricetta mirata a sud quale sarebbe?

«Partiamo da un dato: c'è un evidente declino del sistema politico ed economico del sistema italiano. Questa situazione è anche il frutto di una politica economica sbagliata da parte di questo governo. Quanto al Mezzogiorno, si sono tagliati tutti quegli strumenti



Un'azienda di componenti elettronici

che rendevano conveniente investire nel Mezzogiorno: tutto il sistema degli incentivi e della promozione e quegli strumenti che consentivano un minimo di stato sociale».

La destra accusa i passati governi di assistenzialismo che non ha prodotto sviluppo.

«Grazie alle nostre politiche, da tre anni il sud cresceva più del centro-nord. Secondo gli ultimi dati Svimez, invece, oggi la tendenza si è invertita».

Il viceministro Micciché non considera Svimez una fonte troppo attendibile.

«Si sbaglia, e questi dati saranno tranquillamente confermati dall'Istat. Tranquillamente di questo basta andare a trovare gli operatori economici del sud. Pistorio dice

che se il credito d'imposta non torna nella vecchia formula se ne va a Singapore. Il clima di blocco della crescita è evidente».

Altra obiezione della destra: con il nuovo fondo unico il finanziamento è più trasparente e non passa più per mille rivoli, mille cassettoni nascosti...

«Con l'Ulivo non c'era nessun cassettono nascosto, c'erano leggi che avevano cominciato a funzionare, come il credito d'imposta, la 488 resa automatica. Il fondo unico non è altro che il controllo politico sulle risorse del Mezzogiorno. Prima c'erano incentivi automatici, oggi è la politica e la burocrazia che decidono come e a chi darli. Per fare un barattolo tra risorse e consenso politico. Anche qui: basta parlare con gli operatori economici del Mezzogiorno».

Altra polemica recente. Il ministero ha annunciato che tutte le regioni meridionali hanno utilizzato in pieno i fondi Ue. Il gruppo ds a Bruxelles dice che sono stati utilizzati molti progetti sponda all'ultimo minuto.

«La verità è che la situazione è differenziata. In Campania e Basilicata le cose vanno bene. La Calabria è in coda, la Sicilia ha utilizzato molti progetti sponda. Sfido Micciché a presentare i dati di Calabria e Sicilia in modo disaggregato».

Quali settori privilegiare per il Sud?

«Nel Mezzogiorno l'investimento deve essere selezionato verso settori ad alta innovazione ed alta tecnologia. Solo così si recupera la competitività. Quindi, risorse selezionate ed orientate verso alcuni comparti».